

“STRINSEREMO LA CINTURA NON IMPORTA DE PATIR”. CENNI SULLA PROPAGANDA DELLE “CONTROSANZIONI” NELLA PROVINCIA D’ISTRIA (1935-1936)

DAVID ORLOVIĆ

Pola

CDU323(497.4/.5Istria)1935/1936”

Saggio scientifico originale

Settembre 2017

Riassunto: L’autore analizza le attività e le iniziative di opposizione del regime fascista alle sanzioni economiche contro l’Italia, nella Provincia d’Istria. Le sanzioni furono imposte dalla Società delle Nazioni in seguito all’aggressione italiana contro l’Etiopia nell’autunno del 1935, alle quali il regime rispose con una campagna di propaganda finalizzata a omogeneizzare la nazione. Basato sugli scritti della stampa locale e su alcuni documenti d’archivio, questo lavoro si concentra sull’impatto locale della spinta propagandistica a livello nazionale, che includeva misure di austerità, raccolta di materiali di pregio e varie altre manifestazioni.

Abstract: “We shall tighten the belt regardless of the suffering”. Notions on the anti-sanctionist propaganda in the Province of Istria (1935-1936) - *The author analyzes regime activities and initiatives aimed at opposing the economic sanctions imposed against Italy in the Province of Istria. The sanctions were imposed by the League of Nations in wake of the Italian aggression on Ethiopia in autumn 1935, to which Italy responded with a propaganda campaign aiming at homogenizing the nation. Based on the local press and archival documents, this work will focus on the local impact of the country-wide propaganda drive, which included austerity measures, a drive of collection of valuable material and various other manifestations.*

Parole chiave / Keywords: Guerra d’Etiopia, Società delle Nazioni, sanzioni economiche, Istria, fascismo, propaganda / *Ethiopian war, League of Nations, economic sanctions, Istria, Fascism, propaganda*

Introduzione

Verso la fine del 1935 la Lega delle Nazioni, organizzazione internazionale con sede a Ginevra, impose al Regno d’Italia, allora sotto la dittatura di Benito Mussolini, le sanzioni economiche, in risposta alla guerra d’aggressione mossa contro l’Etiopia (o Abissinia), stato africano sovrano, confinante con le colonie italiane di Eritrea e Somalia. Questo atto internazionale, sostenuto dalla Francia e dal Regno Unito, coincise con un periodo di relativo insuccesso delle offensive italiane nell’Africa orientale. In effetti, dopo alcune vittorie isolate subito dopo l’inizio della guerra il 3 ottobre 1935, il conflitto entrò in una fase di scarso avanzamento, perfino di stagnazione, il che fu confermato dal cambio di guardia al fronte, quando il generale Emilio De

Bono fu sostituito dal maresciallo Pietro Badoglio. Con le cosiddette “controsanzioni” e l’orchestrazione di un’efficace campagna propagandistica, il gruppo dirigente sfruttò a proprio favore le sanzioni internazionali e in questo periodo d’interfase della guerra riuscì a riavere il consenso del popolo verso lo stato e il regime, che proprio allora avrebbe raggiunto il proprio apice. Durante tutta la guerra d’Etiopia fu assicurata una “costante mobilitazione” del popolo italiano tramite le grandi adunate, culminate alla fine nelle celebrazioni per la vittoria conseguita (5 e 9 maggio 1936)¹.

Le sanzioni, entrate in vigore il 18 novembre 1935, riguardavano i paesi membri della Lega delle Nazioni e interessavano i seguenti aspetti:

1. divieto di vendita di armi all’Italia;
2. divieto di concessione di crediti all’Italia, alle autorità pubbliche, alle persone e alle corporazioni di questo stato;
3. divieto d’importazione di merci dall’Italia, esclusi i metalli pregiati;
4. divieto d’esportazione in Italia e nelle sue colonie di un determinato elenco di articoli necessari al proseguimento delle azioni belliche².

Le sanzioni economiche ebbero un effetto limitato sull’industria italiana e sulle possibilità dell’Italia di condurre una guerra d’oltremare³. Secondo certe analisi, “queste sanzioni dovevano produrre i loro effetti nel tempo, in modo da indebolire progressivamente la capacità bellica dell’Italia nell’arco di due anni, quanto si riteneva che sarebbe durata questa guerra”⁴. Tuttavia, nel corso dei primi quattro mesi del 1936 l’Italia sconfisse in alcune battaglie campali il debole esercito etiopico, il che ebbe come risultato la caduta della capitale Addis Abeba e la fuga dell’imperatore Haile Selassie. Mandando così alla Lega delle Nazioni un messaggio di “fatto compiuto”, i fascisti ottennero che le sanzioni fossero ritirate il 4 luglio dello stesso anno⁵. Come sostiene il principale storico delle guerre coloniali italiane Angelo Del Boca, il corso degli eventi sarebbe stato alquanto diverso se gli stati promotori delle sanzioni avessero introdotto l’embargo sul petrolio e sul carbone e se il Regno Unito avesse chiuso il Canale di Suez per le navi italiane⁶. D’altro canto alcuni studi storico-economici più recenti sostengono che anche se l’Italia dipendeva completamente dalle importazioni per i carburanti fossili, avrebbe comunque potuto rivolgersi agli Stati Uniti d’Ame-

¹ Vedi: Mabel BEREZIN, *Making the Fascist Self. The Political Culture of Interwar Italy*, Cornell University Press, Ithaca – London 1997, pp. 191-192.

² Cristiano Andrea RISTUCCIA, *1935 Sanctions Against Italy: Would Coal and Crude Oil have made a Difference?*, p. 5. (<https://www.nuffield.ox.ac.uk/economics/history/paper14/14paper.pdf>)

³ Angelo DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale. II. La conquista dell’Impero*, Mondadori, Milano 2001, p. 424.

⁴ “Ethiopian War”, *Historical Dictionary of Fascist Italy*, Philip V. CANNISTRARO (ed.), Greenwood Press, Westport – London 1982, p. 185.

⁵ Ivi, p. 188.

⁶ A. DEL BOCA, *op. cit.*, p. 465.

rica che non erano vincolati dalle sanzioni introdotte⁷.

Nonostante tutto ciò, il regime fascista definì gli atti come “assedio societario” e “inique sanzioni” e avviò una campagna propagandistica con lo scopo di rafforzare la coesione interna e la mobilitazione patriottica, in parte già ottenuta con l’inizio del conflitto in Etiopia. Ora era necessario riunire le genti intorno alla nazione che era “vittima di un’ingiustizia”. Usando la stampa e gli altri media, il regime promosse innanzitutto una campagna d’odio verso le nazioni che avevano introdotto le sanzioni, il cui effetto pratico fu il boicottaggio dei prodotti stranieri. Seguirono quindi gli inviti al risparmio, che culminarono nella donazione, in parte spontanea e in parte ben diretta, di beni preziosi alla Nazione. Secondo Del Boca, “la risposta degli italiani è pronta e positiva, a tutti i livelli” e “forse segna il momento di maggior consenso del popolo italiano al fascismo”, ma tutto ciò può anche essere considerato come una vera e propria rapina, “poiché parte dell’oro offerto alla patria finì nelle tasche dei gerarchi [del regime]”⁸. Lo storico del fascismo Emilio Gentile proprio nel periodo delle “controsanzioni” vede il momento di “massima unione di sentimenti tra il regime e il popolo italiano”⁹. Il consenso della nazione al regime troverà conferma nella vittoria in Africa del maggio 1936 (proclamazione dell’Impero) e nella revoca delle sanzioni, ma i fascisti non riusciranno a mantenere questa situazione in permanenza e proprio la fine delle illusioni dovute agli insuccessi nella Seconda guerra mondiale accelererà la caduta del regime e del suo capo¹⁰.

Le sanzioni, inoltre, contribuirono allo sviluppo dell’autarchia, una politica economica che mirava al conseguimento dell’indipendenza economica e all’autosufficienza dell’Italia come “Stato corporativo”. Nell’ambito della propaganda contro le sanzioni, il regime, tramite i media, accentuava l’importanza del “prodotto nazionale”, benché si trattasse soprattutto di surrogati. Questa politica avrebbe portato nel campo dell’energetica all’ampliamento dei potenziali minerari. In Istria il caso più conosciuto e quello dell’Arsia¹¹.

Le sanzioni e l’odio contro le potenze occidentali diffuso dalla propaganda, assieme a molti altri fattori, contribuirono pure all’avvicinamento tra Italia fascista e Germania nazista¹².

Questo lavoro seguirà cronologicamente l’evoluzione delle attività rivolte contro le sanzioni nella Provincia d’Istria, con particolare riferimento al suo capoluogo

⁷ C. A. RISTUCCIA, *op. cit.*, p. 9.

⁸ A. DEL BOCA, *op. cit.*, pp. 465, 469, 470 (n. 166).

⁹ Emilio GENTILE, *The Sacralization of Politics in Fascist Italy*, Harvard University Press, Cambridge (MA) – London 1996, p. 90.

¹⁰ Ivi, p. 152.

¹¹ A. DEL BOCA, *op. cit.*, p. 467; “Autarchy”, *Historical Dictionary of Fascist Italy*, cit., pp. 43-44.

¹² Richard J. B. BOSWORTH, *L’Italia di Mussolini 1915-1945*, Mondadori, Milano 2007, pp. 399-433.

amministrativo, Pola. La principale fonte per quel che riguarda la propaganda è il quotidiano polese “Corriere Istriano” (dal fondo della Biblioteca universitaria di Pola), mentre i dati saranno avvalorati con alcuni documenti dell’Archivio di stato a Pisino – fondo Prefettura dell’Istria. Il desiderio è di contribuire alle conoscenze esistenti riguardo alla costruzione del consenso al regime fascista durante la guerra d’Etiopia, ma anche di colmare i vuoti storiografici sulla quotidianità in Istria nel periodo tra le due guerre. Il contributo si prefigge pure di analizzare il livello di centralizzazione della citata propaganda in riferimento a Roma, ma anche di rilevare, per quanto possibile, il suo carattere locale.

“Rinunciare a tutto quello che è straniero”

La guerra d’Etiopia ebbe inizio il giorno dopo la grande “Adunata Generale delle Forze del Regime” la sera del 2 ottobre, quando milioni d’italiani si radunarono nelle piazze delle città d’Italia per ascoltare il discorso di Benito Mussolini. Fu questo un grande atto di propaganda, accolto con molta euforia anche nella Provincia d’Istria, svoltosi in stretto coordinamento tra le autorità locali e il potere centrale a Roma¹³. In Istria, inoltre, l’inizio degli eventi bellici fu accompagnato da molte altre azioni propagandistiche, come ad esempio le pompose cerimonie di saluto alla partenza dei volontari per l’Africa. Il regime comunque vigilava attentamente contro qualsiasi forma di disobbedienza o di “spirito disfattista”, il che risultò in diversi arresti¹⁴. Un problema particolare era poi rappresentato dal gran numero di slavi contrari alla guerra nella regione più orientale d’Italia e dalla loro possibilità di disertare, grazie alla vicinanza del confine di stato con la Jugoslavia¹⁵.

La prima persona nella Provincia a manifestare pubblicamente la sua protesta nei confronti dei paesi occidentali fu il Prefetto in carica Oreste Cimoroni, che fece ricorso a un gesto simbolico. Infatti, il Prefetto restituì tramite l’Ambasciatore belga a Roma la Commenda di Leopoldo II di cui fu a sua volta decorato dal Belgio. In un articolo del *Corriere Istriano* del 26 ottobre, firmato da uno degli esponenti di spicco del fascismo istriano, il direttore del *Corriere Istriano*, l’on. Giovanni Maracchi, si dice che va applaudito questo “dignitoso gesto” con il quale il capo della Provincia

¹³ David ORLOVIĆ, “Celebrating Empire. Organization of “Gatherings of the Regime Forces” 1935-6 in Italy’s Province of Istria”, *Histria – Godišnjak Istarskog povijesnog društva* (Annuario della Società istriana di storia), 2014, vol. 4, pp. 115-139.

¹⁴ Per esempio: HR-DAPA-55, fondo (=f.) Prefektura Istre u Puli (Prefettura dell’Istria a Pola, 1923-1945), busta (=b.) 10, fascicolo (=fasc.) RP-4-25, “Canti slavi e grida sediziose – Canfanaro” (11 marzo 1935), “Manifestazione antinazionale a Sanvincenti” (3 ottobre 1935); ecc.

¹⁵ D. ORLOVIĆ, “La Guerra d’Etiopia e gli Slavi della Venezia Giulia: sulle pagine dell’*Istra*, settimanale degli emigrati Croati e Sloveni a Zagabria”, *Quaderni - Centro di ricerche storiche*, Rovigno, vol. XXV (2014), pp. 177-220.; HR-DAPA-55, f. Prefektura Istre u Puli, b. 10, fasc. RP-4-15.

ha voluto manifestare “quello che la coscienza italiana e fascista prova di fronte al disgustante spettacolo di quella nazione latina, che rinnega ogni vincolo di consanguineità e di gratitudine per armare la barbarie africana contro l’Italia”¹⁶. L’articolo, nel seguito del testo, accentua l’ingratitude dei belgi verso l’amicizia italiana dimostrata loro durante la Grande guerra. Non ancora mirato contro le sanzioni che erano in preparazione, il gesto di Cimoroni, ma forse ancor più questo bellicoso testo, poteva essere una forte introduzione alla propaganda che doveva seguire.

Uno dei primi accenni pubblici sulla necessità di resistere alle sanzioni tramite il boicottaggio dei prodotti stranieri ebbe luogo durante la cerimonia d’inaugurazione dell’anno scolastico 1935-1936 negli istituti medi di Pola, tenutasi il 30 ottobre 1935. L’evento si svolse sul piazzale dinanzi alla Casa Balilla, con un lungo discorso del direttore del *Corriere Istriano*, Giovanni Maracchi. Maracchi descrisse il ruolo dei giovani nel periodo storico che la nazione stava passando, ma trattò anche il tema delle sanzioni e il concetto che andavano evitati i prodotti dei paesi sanzionisti: “Il nemico è nella merce nemica che ogni buon italiano, ogni buona italiana deve rifiutare”, affermò Maracchi e aggiunse:

Questa è la prima cosa che occorre ricordare: che ognuno è in questo momento un soldato di quel grande esercito che è l’Italia di Mussolini. Rinunciare a tutto quello che è straniero, soprattutto a quello che è inglese e francese. Se così faremo, se la nazione saprà vincere, come è certo, questa prova, se noi tutti sapremo ogni giorno riportare una nostra piccola vittoria su qualche bisogno voluttuario, su qualche stupida preferenza di prodotti stranieri, l’Italia, sotto la guida del suo Duce, debellerà l’attuale fronte ostile e conoscerà il luminoso meriggio della vittoria. Contro tutte le malevolenze, tutte le perfidie, tutti i tradimenti, l’Italia si affermerà un’altra volta nel mondo come nuova, grande nazione imperiale¹⁷.

Un articolo pubblicato sul *Corriere Istriano* del 6 novembre, prima dell’imposizione delle sanzioni, diede istruzioni specifiche ai proprietari delle ditte locali accentuando la necessità assoluta di proibire la vendita di prodotti stranieri e insistendo sull’acquisto solamente di “prodotti nazionali”¹⁸. Nuovi articoli che miravano a categorie specifiche di commercianti e consumatori continuarono a essere pubblicati in successione regolare¹⁹. La stampa ufficiale rispecchiava la propaganda condotta dalle locali organizzazioni del regime:

¹⁶ “Un fiero gesto di S. E. Cimoroni”, *Corriere Istriano*, 26 ottobre 1935, p. 2.

¹⁷ “L’on. Maracchi traccia agli alunni in una appassionata orazione il dovere dei giovani nella svolta cruciale della storia d’Italia”, *Corriere Istriano*, 6 novembre 1935, p. 3.

¹⁸ “Risoluta difesa contro le sanzioni”, *Corriere Istriano*, 6 novembre 1935, p. 3.

¹⁹ Per esempio: “L’Istria è mobilitata contro le sanzioni”, *Corriere Istriano*, 7 novembre 1935, p. 3.; “La donna nella nuova missione che ad essa affida la Patria”, *Corriere Istriano*, 9 novembre 1935, p. 3. “La lotta antisanzionista in atto”, *Corriere Istriano*, 12 novembre 1935, p. 2.



Riquadro nel quotidiano polese *Corriere Istriano* (ricostruzione)

L'Istria va mettendosi in linea nella battaglia per la resistenza. I Gruppi Rionali fascisti, i Fasci dell'Istria, l'Unione dei Commercianti, le organizzazioni sindacali, attraverso tutti i loro iscritti intensificano la propaganda per il boicottaggio delle merci di ogni genere, provenienti dai paesi sanzionisti²⁰.

Da allora, quasi ogni numero del giornale cominciò a includere riquadri con iscrizioni che avvisavano i lettori di evitare l'acquisto di prodotti stranieri. Per esempio, usando il vecchio slogan fascista, un tale riquadro esclamava: “Me ne frego dei whisky [sic!], medicinali, tè, stoffe, pipe inglesi e dei profumi, saponi, cipria, modelli, cappelli, calze, guanti francesi”.

Con l'andare del tempo, la propaganda scadeva nel grottesco, per arrivare perfino a un vero e proprio manifesto contro bevande alcoliche straniere e pro alcolici “nazionali”:

Più di una volta, a onor del vero, nei caffè cittadini ci è occorso di sentire da qualche “gagà impomatato” mi dia un bicchiere di soda o altro. Mentre da parte nostra ci sentiamo autorizzati, se il caso si ripettesse, ad agire piuttosto squadristicamente, facciamo notare come alberghi, ristoranti, caffè che osassero servire bicchierini di liquore di marca estera, commetterebbero un delitto inqualificabile ai danni della Nazione in armi. Via quindi whisky, cognac, gin, Cherry brandy, ecc. Non mancano a noi ottimi liquori dolci e forti dal maraschino al ginepro

²⁰ “Resistere alle sanzioni e vincere”, *Corriere Istriano*, 16 novembre 1935, p. 2.

di Zara, centerbe, Corsino di Abruzzo, Marsala di Sicilia, grappa eccellente istriana, ecc²¹.

“Tirare la cintura”

Un decreto legge sull’orario unico stabilì per gli uffici pubblici l’orario lavorativo dalle 9 alle 16.30, comprendente un periodo della giornata “meno freddo, alla luce del sole e che consente di conseguenza il massimo risparmio di riscaldamento e di illuminazione artificiale”. Nel caso di Pola, si legge in un articolo: “La vita tutta della città si sta regolando all’orario adottato dagli Uffici pubblici e fra poco anche gli orari di chiusura dei negozi saranno anticipati, onde realizzare una ragguardevole economia di energia elettrica e di combustibile per riscaldamento”²².

Lo stesso articolo propagandò le misure di restrizioni con un bizzarro elogio a un presunto gesto degli studenti del R. Liceo-Ginnasio “Giosuè Carducci” di Pola, i quali avrebbero espresso al loro preside il desiderio di sospensione del riscaldamento delle aule per il resto dell’anno scolastico. L’autore dell’articolo ritenne assurdo privare i giovani del riscaldamento, ma osservò che si potrebbe almeno cominciare con una riduzione dello “spreco del carbone e della legna che viene fatto in tutti gli uffici dove talvolta i 25 o 26 gradi di calore non sono sufficienti a riscaldare le membra dell’impiegato avvolto in dolce torpore”, citando un’affermazione di anonimi “igienisti” che “la temperatura giusta e ideale debba essere stabilizzata sui diciotto gradi”²³.

Sulle pagine del giornale polese si susseguirono numerosi annunci che invitavano il pubblico a razionare il consumo dei combustibili: “Non consumate carbone. I piccoli impianti a termosifone riscaldano benissimo anche a legna. (...) Non sciupate benzina inutilmente. Per ora ci viene tutta dall’estero. Rinviatelo le gite”²⁴.

Le misure di austerità si estesero anche al consumo di carne. Alle macellerie fu proibita la vendita di qualsiasi tipo di carne nel giorno di martedì, mentre di mercoledì non potevano mettere in vendita carni sia fresche o congelate bovine, di bufala, suine, ovine, caprine o equine. Tali limitazioni, ovviamente, si estesero a ristoranti, trattorie, osterie ecc²⁵. Non si doveva attendere molto per avere pure un articolo che collegasse tali misure ai fabbisogni della salute. Infatti, argomentando come l’eccessiva consumazione di carne poteva essere nociva all’organismo umano in età matura, un articolo datato 14 novembre aggiungeva: “tutti i cittadini al di là dei 40 anni dovrebbero imitare le abitudini salubri vigenti in quasi tutte le stirpi italiche mediterranea-

²¹ “Facciamo un fronte unico contro le sanzioni delittuose”, *Corriere Istriano*, 19 novembre 1935, p. 2.

²² “Resistere alle sanzioni e vincere”, *Corriere Istriano*, 16 novembre 1935, p. 2.

²³ Ivi.

²⁴ *Corriere Istriano*, 22 novembre 1935, p. 2.

²⁵ “Disciplina del commercio delle carni”, *Corriere Istriano*, 10 novembre 1935, p. 2.

nee, le quali usano la carne solo una o due volte la settimana e nei giorni di festa"²⁶.

L'apparato propagandistico del regime fascista colse l'opportunità di includere le donne nella sua vasta azione di fabbricazione del consenso. La donna casalinga, la massaia, divenne un punto nevralgico nella politica di austerità e il giornale polese non evitò di mandare un appello alle donne istriane:

Economizzare diventa per ogni donna un punto d'onore: economizzare con la luce, con il riscaldamento, con ogni scheggia, con ogni filo, con ogni briciola. Tutto serve a qualche cosa. Niente si butta via. Le carte in cui i negozianti avvolgono la merce, vanno piegate e conservate. La carta è preziosa. Le cordicelle, gli spaghetti con cui si legano i pacchi, vanno messi in parte: potranno essere utili. Solo ai paesi poveri è permesso lo spreco, perché non riusciranno a diventare ricchi. Noi siamo ricchi come nessuno, perché sappiamo utilizzare tutto²⁷.

"Prodotto del genio italiano"

Non molto tempo dopo l'annuncio dell'imposizione delle sanzioni, la politica autarchica dell'Italia fu "inaugurata" da molti "inventori" che offrirono allo stato i risultati delle loro ricerche, il cui fine era di usare esclusivamente prodotti e materie prime nazionali. Per esempio, grande pubblicità ricevette la produzione di tessuti dal latte, ma Angelo Del Boca definisce molte di queste invenzioni "inutili", citando come caso più eclatante un'offerta fatta al ministro alle finanze: si trattava di uno strumento in grado di estrarre l'oro dall'acqua di mare²⁸. Nel giornale istriano leggiamo così di un'"invenzione locale": l'autocorriera a carbone di legna, "che i nostri bravi rurali di Marzana e di altre località istriane producono in grande quantità". Il progetto, con la tecnica già sperimentata di carburazione col gas di carbone, fu promosso dall'impresa dei trasporti pubblici polesi "Grattoni". Il viaggio di prova della corriera con questo tipo di carburante fu fatto il 3 dicembre per le vie di Pola, alla presenza dei giornalisti. "È un gesto di menefreghismo che (...) ci porterà enormi vantaggi presenti e futuri", rilevava l'articolista, che descriveva nel seguente modo il funzionamento del veicolo: "tra il prodotto sanzionato e quello di ... Marzana la differenza era talmente impercettibile da rendere l'autocorriera rapida, agevole (...). Sembrava alimentata dalla più cara benzina e correva invece spinta da un fornello a carbone, quasi identico a quello che le nostre economie massaie usano solitamente per far bollire l'acqua in una pentola". In conclusione si sosteneva che grazie a questo "prodotto del genio italiano (...) il carbone di Marzana che quasi stava per passare nel dimenticatoio, diventa un

²⁶ "Perche è necessario ridurre i consumi delle carni fresche", *Corriere Istriano*, 14 novembre 1935, p. 2.

²⁷ "All'iniquo assedio economico risponde la serena fermezza della popolazione", *Corriere Istriano*, 21 novembre 1935, p. 2.

²⁸ A. DEL BOCA, *op. cit.*, p. 470.

prodotto anti-sanzionista e nuovi orizzonti si aprono quindi alla economia rurale dell’Istria”²⁹.

“Dare oro alla Patria per resistere e ferro per combattere”

Il passo seguente dopo lo “stringere la cinghia” furono le donazioni dirette allo stato di metalli preziosi (oro e argento). Come sostiene Del Boca, fu questa un’azione sorprendentemente popolare e spontanea, che segnò effettivamente il più alto consenso del popolo italiano verso il regime³⁰. Era comunque necessario pubblicizzare quest’azione agli inizi, cosa che fu fatta con le donazioni da parte di alti funzionari dello stato, di gerarchi fascisti, di persone famose come Gabriele D’Annunzio, di alti prelati ecclesiastici³¹. In Istria, come vedremo in seguito, l’ordine dei donatori fu un po’ diverso.

Cominciamo a registrare le offerte spontanee di oro agli inizi di novembre, quando il giornale polese riportò le notizie di una serie di donazioni ai Fasci Femminili di Pola fatte a Visinada, Castellier e S. Domenico di Visinada, Lussinpiccolo, Ossero, Fianona, Montona e Sanvincenti. Sono riferiti i nomi e cognomi di una decina di persone che avevano fatto queste donazioni³².

Il giorno in cui dovevano entrare in vigore le sanzioni, il 18 novembre, non si svolse alcuna manifestazione pubblica. Dell’atmosfera che regnava a Pola, ne dà notizia il *Corriere Istriano* del 19 novembre che intitolava: “Festante di tricolori Pola ha ripetuto ieri il motto degli squadristi: Me ne frego”³³. Nei giorni seguenti il giornale informava su un’accoglienza simile a Pirano e a Rovigno. Per esempio, a Pirano si erano tenute delle lezioni scolastiche apposite dedicate all’argomento delle sanzioni, mentre il Fascio Femminile aveva iniziato la raccolta di oro e argento³⁴. A Portole la banda d’ottoni in quest’occasione aveva suonato marce militari e inni patriottici³⁵. L’epoca della guerra d’Etiopia vide la nascita di nuove canzoni a sfondo propagandistico, che in Istria venivano cantate nel dialetto locale. Luciano Giuricin nelle sue memorie ricorda proprio una canzone sul tema delle sanzioni comparsa in quel periodo a Rovigno il cui autore era l’insegnante e compositore roviginese Carlo Fabretto. I suoi versi, pieni di slogan fascisti, recitavano: “Chi se ne frega delle Sansion e della Lega

²⁹ “In autocorriera a passeggio per Pola con carburante dei carbonai di Marzana”, *Corriere Istriano*, 4 dicembre 1935, p. 2.

³⁰ A. DEL BOCA, *op. cit.*, pp. 467, 469.

³¹ Ivi, p. 468.

³² “L’Istria è mobilitata contro le sanzioni”, *Corriere Istriano*, 7 novembre 1935, p. 3.

³³ “Festante di tricolori Pola ha ripetuto ieri il motto degli squadristi: ‘Me ne frego’”, *Corriere Istriano*, 19 novembre 1935, p. 2.

³⁴ “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 21 novembre 1935, p. 4.

³⁵ “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 22 novembre 1935, p. 3.

delle Nasion, tireremo drito fino alla fin, la vol Benito, la vol Benito che la vadi cusì. Strinseremo la cintura non importa de patir...”³⁶.

Il quotidiano di Pola pubblicò le parole di una canzone simile sul tema delle sanzioni, scritta in dialetto polese dall’ing. Bernardino Fabro e intitolata “L’embargo”³⁷:

In sto mondo mamalucò
de pastizi e confusion,
a portar la nota bufà
xe vegnude le sanzion:
no i vol darne l’Abissinia,
bensì ciorne l’aria, el pan,
e i pensava con noialtri de
imbonir.... ‘l “Mediteran”!

Cossa fa se i sanzionisti
No vol cior el nostro vin;
lo bevemo tuto soli
e gavemo più morbin.
El carbon? la carne? i bori?
Quel che ocore xe qua;
forza, ancora un per de bote,
tuto ‘l resto vegnarà!

Ogi i mati de Ginevra,
che ga ‘l Negus³⁸ per campion,
co l’“embargo” sul petrolio
vol scurtar la situazion.
Ma no i sa che quà in Italia
Se xe più zivilisai:
el petrolio no ne servi,
perchè semo eletrizai!

(ritornello)

Tireremo drito,
lo vol Benito!

Co la rason,

chi se ne frega de le sanzion!

I giorni seguenti furono pure caratterizzati da improvvisazioni, mentre il giornale continuava a riportare notizie di donazioni. Sconfinando nel patetico, il *Corriere Istriano* dava ampio spazio alle offerte dei bambini. Così, ad esempio, il 22 novembre scriveva che a Rovigno “con gesto spontaneo, frutto dell’atmosfera in cui vive la nostra fanciullezza (...), il caposquadra balilla Sergio Godena il quale ha voluto offrire la sua piccola offerta d’oro e d’argento ottenuti dalla nonna (...). Lo stesso caposquadra portò l’offerta della sua cuginetta Gigliola d’anni tre, prepiccola italiana.” Non si limitò a questo, perché la piccola italiana Codemis Pontevivo “ha portato la sua offerta accompagnata dalla seguente letterina: “Mi privo ben volentieri di questo piccolo ed unico oggetto d’oro per donarlo alla Patria; e faccio fervidi voti che questo atto sia imitato da tutte le altre Piccole Italiane di Rovigno”. “Sì! Brava piccola italiana Pontevivo, puoi star certa che tutte le Piccole Italiane di Rovigno ti imiteranno”, concludeva l’articolo³⁹.

Le varie organizzazioni patriottiche promossero iniziative in proprio per pubblicizzare gli “aiuti alla Nazione”. Così il *Corriere Istriano* dava notizia di donazioni di medaglie conquistate alle competizioni sportive da parte del club di calcio “*Grión*”

³⁶ Luciano GIURICIN, *Memorie di una vita*, Etnia – Extra serie n. 2, Unione italiana di Fiume - Università popolare di Trieste, Rovigno 2014, pp. 35-36.

³⁷ “Il Concorso delle canzonette indetto dal Sindacato della Stampa”, *Corriere Istriano*, 1 marzo 1936, p. 3.

³⁸ Negus – l’imperatore d’Etiopia, Haile Selassie.

³⁹ “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 22 novembre 1935, p. 3.

di Pola, del Gruppo Universitario Fascista (G.U.F.) istriano, del club di canottaggio “*Libertas*” di Capodistria e di altri⁴⁰. In seguito si aggiunse l’Associazione Motociclistica istriana con le sue medaglie e le coppe d’argento. L’articolo menziona in particolare due motociclisti polesi: Egidio Milossi e Enzo Ciavarella⁴¹.

L’uso delle sanzioni per stimolare lo spirito patriottico ben presto assunse forme sempre più organizzate. Il 27 novembre il *Corriere Istriano* pubblicò il resoconto della riunione svoltasi nella Prefettura polese, che il prefetto Cimoroni aveva avuto con le principali autorità della Provincia con lo scopo di “difesa dalle sanzioni”. Furono prese le seguenti decisioni: i commercianti dovevano evitare di importare merci dall’estero, era necessarie diffondere meglio i giornali e le riviste locali tra la popolazione, ai contadini si raccomandava di dedicarsi all’allevamento di animali da cortile, la cui carne poteva sostituire quelle bovine e ovine, ogni gerarca nel territorio di sua competenza doveva rafforzare la propaganda e intensificare, inoltre, quella per la raccolta di oro e di scarti di metallo⁴². Accanto all’articolo era riportato l’appello ai cittadini del Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista della Provincia d’Istria Francesco Bellini che li invitava a donare tutti gli scarti di metallo di loro proprietà. Il punto di raccolta a Pola si trovava all’angolo tra il viale Emanuele Filiberto di Savoia col viale Barsan⁴³.

Le nuove informazioni sulla donazione di oro e argento prevedevano la possibilità della donazione diretta allo Stato, quindi la vendita per un determinato prezzo e il prestito con una rendita del 5 per cento del valore della merce donata⁴⁴. Il 2 dicembre fu organizzato il cosiddetto “*Carro della resistenza*”. Si trattava di un carro che attraversava le vie di Pola nel quale gli abitanti potevano deporre i metalli di scarto. Era guidato dai fascisti che annunciavano il loro passaggio al suono di tromba⁴⁵.

Nel frattempo il giornale continuava a riportare notizie di donazioni collettive o singole. Nel numero del 1. dicembre un articolo informa che Dignano, cioè la sua segreteria politica, aveva raccolto in quattro giorni 5 kg di oro, “non solo fedeli matrimoniali”, pure “medaglie ciondoli monili ed altro”. Nella stessa pagina si trova anche la notizia delle donazioni di oggetti di valore fatta dai massimi rappresentanti del regime in Istria: Oreste Cimoroni, Giovanni Maracchi e Francesco Bellini con le fa-

⁴⁰ “Manifestazioni di solidarietà e di alta comprensione continuano a Pola ed in tutta l’Istria”, *Corriere Istriano*, 24 novembre 1935, p. 2.; “Fervore di iniziative e di opere per resistere alle sanzioni”, *Corriere Istriano*, 25 novembre 1935, p. 2.

⁴¹ “Le offerte dei motociclisti istriani”, *Corriere Istriano*, 29 novembre 1935, p. 2.

⁴² “S. E. il Prefetto presiede una riunione per il coordinamento della difesa contro le sanzioni”, *Corriere Istriano*, 27 novembre 1935, p. 2.

⁴³ Ivi.

⁴⁴ “Dare oro alla Patria per resistere e ferro per combattere”, *Corriere Istriano*, 29 novembre 1935, p. 2.

⁴⁵ “Il carro della resistenza”, *Corriere Istriano*, 1 dicembre 1935, p. 2.

miglie⁴⁶. Nel caso istriano notiamo che la notizia sulle offerte fatte dagli alti funzionari era giunta un po' in ritardo rispetto a quelle sulle donazioni fatte dalla gente comune.

Alla metà di dicembre, organizzata dai Fasci Femminili di Pola negli ambienti dell'edificio in via Sergia 45, fu inaugurata la mostra di circa 3000 medaglie (delle quali 101 d'oro) donate allo stato in Istria. L'articolo del *Corriere Istriano* fornisce un preciso resoconto sul tipo di oggetti. Si trattava di medaglie sportive donate da singoli sportivi della provincia (“nuoto, ciclismo, pallone, canottaggio, littoriali, automobilismo, motociclismo”), quindi medaglie “dell’Opera Balilla, del Dopolavoro, decorazioni cavalleresche nazionali ed estere, medaglie della R. Marina, medaglie interalleate, della R. Aeronautica; medaglie sacre, moltissime medaglie austro-ungariche offerte da pensionati e da ex-combattenti a-u”⁴⁷.



Medaglie vinte dagli allievi della Scuola Nautica della Regia Guardia di Finanza di Pola in varie competizioni sportive e donate alla Patria, 18 novembre 1935 (Museo Storico della Guardia di Finanza – Roma)

⁴⁶ “Oro, argento, ferro alla Patria”, *Corriere Istriano*, 1 dicembre 1935, p. 2.

⁴⁷ “L’inaugurazione della Mostra delle medaglie offerte dall’Istria alla Patria”, *Corriere Istriano*, 9 dicembre 1935, p. 2.

Alcuni giorni dopo l’offerta dei rappresentanti del regime, fu pubblicata la notizia che anche il vescovo di Parenzo e Pola Trifone Pederzoli aveva donato allo stato la sua collana pettorale, accompagnando l’offerta con la lettera: “Il Vescovo di Parenzo e Pola in questo momento supremo per la Patria offre la collana pettorale col consenso del Capitolo Cattedrale di Parenzo affinché il Governo Nazionale possa superare vittoriosamente l’attuale storico momento. Salutando e beneducendo + Vescovo Trifone”⁴⁸. Nel foglio mensile della parrocchia polese *La Voce della Basilica* riguardo all’attivismo della chiesa leggiamo ancora che “il Capitolo offrì una grande balastra di rame ch’era nel duomo prima dell’incendio. Il Preposito Mons. Pavan offrì la croce pettorale e argento; il Parroco dell’oro”⁴⁹. L’articolo in prima pagina di questo stesso giornale del dicembre 1935 conferma ancora una volta la sincronia di atteggiamento tra chiesa locale e regime:

Lo spettacolo magnifico, che da un mese offre il popolo italiano al mondo intero, è nuovo nella storia. L’assedio economico, che mirava a portare la disgregazione, il disorientamento, l’avvilimento nella nostra nazione, ha avuto l’effetto diametralmente opposto. In faccia al mondo è sorto un popolo compatto, come un masso di granito, per difendere la sua dignità e il suo onore vergognosamente vilipesi. Non basta però aver cominciato, bisogna continuare nella fermezza e nello spirito di sacrificio sino alla fine. I primi risultati di questa splendida fusione di anime e di cuori li abbiamo già visti. Con l’aiuto di Dio, la vittoria non mancherà di coronare la nostra fede e il nostro sacrificio⁵⁰.

La conferma delle informazioni trovate sui giornali ci viene dai documenti d’archivio. In questo contributo riportiamo la dettagliata relazione del Podestà di Visinada Bruno Afri inviata al prefetto Cimatori il 10 dicembre. Il rapporto fornisce un buon riassunto di tutte le attività che si ripetevano nelle varie parti dell’Istria, ma anche in tutta l’Italia:

Ho l’onore di comunicare a Vostra Eccellenza che tutto il Comune è pervaso da febbrile ed entusiastica attività. Le ingiuste sanzioni hanno avuto per effetto un plebiscito di una portata spirituale maggiore di quanti altri ve ne furono nel passato. Il popolo del Comune per effetto delle inique sanzioni è diventato più compatto più deciso più vibrante. Tutto il popolo visinadese dimostra o in un modo o nell’altro la sua devozione ed il suo attaccamento al Regime Fascista ed all’Italia. La raccolta dell’oro e dell’argento ha assunto in questi giorni un ritmo

⁴⁸ “S. E. il Vescovo offre alla Patria la collana pettorale”, *Corriere Istriano*, 4 dicembre 1935, p. 2.

⁴⁹ “Vita parrocchiale”, *La Voce della Basilica*, gennaio 1936, pp. 3-4. Il menzionato incendio colpì il Duomo di Pola nel 1923.

⁵⁰ “Il fronte della resistenza”, *La Voce della Basilica*, dicembre 1935, p. 1.

accelerato: presso il Fascio di Combattimento, nelle scuole e nelle sedi dei dopolavori frazionali giornalmente i cittadini si recano a portare il loro dono alla Patria. Non appena sarò a conoscenza dei dati complessivi, e ciò sarà il 18 dicembre, li comunicherò immediatamente. La raccolta del ferro sta per essere avviata alla fine. Anche questa raccolta ha avuto un successo insperato. Va segnalata nella raccolta dell'oro l'offerta del sacerdote Don Emilio Zennaro, amministratore parrocchiale di S. Domenica, il quale ha versato nelle mani del Segretario Politico tutto l'oro e l'argento di proprietà della Chiesa stessa. Inoltre ha fatto murare, (comunicandomi il fatto già avvenuto) sulla facciata della Chiesa di S. Domenica una lapide che oltre alla data delle sanzioni e del fascio littorio porta la seguente iscrizione: “Fino alla morte lotta per la giustizia e Dio combatterà per te i tuoi nemici” (Eccl. Capo IV verso 33⁵¹). A Visinada un ex-combattente, appuntato dei R.R.C.C. in congedo, ha donato, oltre a oro ed argento, tutte le sue medaglie (croce di guerra, vittoria, campagna 1915-18, croce anzianità d'argento), un altro ha consegnato la medaglia interalleata. Le adunanze del 17 novembre e quelle susseguenti hanno dato i loro frutti: i sottoscrittori al Prestito Nazionale Rendita 5% superano la trentina; l'importo complessivo raggiunto è di lire 126.000. Entro il 18 corrente credo che nel comune si potrà ottenere e superare l'importo di L.150.000. Continuo perciò l'attività di propaganda, di persuasione e di incitamento⁵².

“Lo sposalizio dell'Istria con la Patria”

La campagna sempre più organizzata e centralizzata di vittimizzazione della patria “sotto assedio economico” e di sfida verso gli stati sanzionisti raggiunse il suo culmine il 18 dicembre, quando si tenne la “Giornata della Fede”. In quell'occasione furono organizzate massicce adunate in tutto il paese durante le quali “uomini e donne furono chiamati dal partito fascista a unirsi misticamente in matrimonio con il regime e con la patria in guerra, donando la loro fede nuziale”⁵³. A Roma, davanti all'Altare della Patria, fu la stessa regina Elena a dare il via al rituale, prima donna a depositare nell'urna la sua fede nuziale come atto simbolico. Secondo la descrizione degli avvenimenti fatta dallo storico Emilio Gentile, “per ore, sotto una pioggia incostante (...), una lunga fila di donne in nero, la maggior parte vestita poveramente, sfilò per deporre le fedi nuziali nell'urna, mentre nuvole d'incendio levavano da grandi torce, al suono di una musica lenta e cadenzata”⁵⁴.

⁵¹ “Lotta sino alla morte per la verità e il Signore Dio combatterà per te”, tratto dal testo autorizzato della Conferenza Episcopale Italiana, 1995. Il Podestà (o forse il parroco) identifica la citazione dal Libro dell'Ecclesiastico (o Siracide), 4.33, ma il verso in questione è il n. 28.

⁵² HR-DAPA-55, f. Prefektura Istre u Puli, b. 264, fasc. V-1/3 “Resistenza alle sanzioni” (10 dicembre 1935).

⁵³ E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma - Bari 2010, p. 121.

⁵⁴ Ivi.

Il *Corriere Istriano* pubblicò una lunga descrizione degli avvenimenti svoltisi nell’ambito della “Giornata della Fede” nel numero pubblicato il giorno seguente, 19 dicembre. Nell’articolo intitolato “Lo sposalizio dell’Istria con la Patria” era sottolineato che “Pola e l’Istria hanno dimostrato di non essere seconde alle altre città e provincie consorelle. E, seguendo il luminoso esempio della più eletta e più augusta Donna d’Italia, Elena di Savoia, le donne istriane hanno sfilato dinanzi alle are del sacrificio o si sono devotamente raccolte nelle chiese o presso le case dei fasci per compiere il dovere simbolico e pratico verso la Patria minacciata”⁵⁵. Per quel che riguarda Pola, la città si svegliò ornata di bandiere tricolori. Di primo mattino fu trasmessa via radio la cronaca dell’avvenimento centrale a Roma, mentre la cerimonia era poi proseguita con una messa nella cattedrale alla quale erano presenti le donne di tutti gli strati sociali, assieme ai più alti rappresentanti della Provincia, del Comune e dell’esercito⁵⁶. Nel Parco delle Rimembranze accanto alla cattedrale (le cattive condizioni del tempo avevano impedito l’uso del Foro) furono accese le fiaccole e collocata l’urna per la raccolta dell’oro, iniziata subito dopo la messa. Alle donatrici veniva rilasciato un bigliettino col quale avrebbero potuto in seguito prelevare un anello di acciaio. La cerimonia si svolgeva secondo un ordine prestabilito. Per prime depositarono nell’urna gli anelli, le madri dei due martiri locali Giovanni Grion e Alfredo Sassek. Fu quindi la volta del Federale Bellini con un centinaio di anelli “di umili agricoltori di Altura che il tempaccio ha costretto a rinunciare all’onore di presentarsi a Pola”, seguito dalla moglie del prefetto Cimoroni e da altre autorità. Come scrive il giornale, dopo gli alti funzionari e le loro consorti seguì la “valanga popolare”, guidata dalle donne “semi schiacciate dalla massa, quasi svenute ma ancora in forze per arrivare”. Nell’articolo viene dato grande rilievo alla presenza di donne di umili origini, “la donna del popolo”, e di anziane che avevano donato il simbolo della loro fedeltà pluridecennale. Secondo il resoconto giornalistico, delle 7.300 coppie presenti a Pola, ben 6.400 risposero all’appello entro la fine della giornata, permettendo la raccolta di circa 30 chilogrammi di oro, mentre le rimanenti “si trovarono impedito per vari motivi”⁵⁷. Alcuni giorni dopo fu stimato che la massa di oro raccolta nell’intera Provincia dell’Istria era di 55 chilogrammi, con 29.413 anelli donati alla patria⁵⁸.

Quasi lo stesso modello fu seguito anche nelle altre cittadine istriane. A Capodistria l’oro fu raccolto nella Piazza sotto la Loggia. I primi a compiere l’atto di donazione furono i famigliari dei caduti nella Prima guerra mondiale, inclusi i parenti di Nazario Sauro. A Pirano, nella Casa del Fascio locale, la prima a compiere la do-

⁵⁵ “Lo sposalizio dell’Istria con la Patria”, *Corriere Istriano*, 19 dicembre 1935, p. 2.

⁵⁶ *Ivi*.

⁵⁷ *Ivi*.

⁵⁸ “La Fede degli istriani alla Patria”, *Corriere Istriano*, 28 dicembre 1935, p. 2.

nazione fu la madre del caduto Giorgio Predonzani. In modo simile sono descritti, sebbene più brevemente, gli avvenimenti svoltisi a Rovigno, Cittanova, Parenzo, Isola, Montona, Dignano, Sanvincenti, Abbazia, Cherso e Gallesano⁵⁹.

Come già rilevato, alle persone che avevano donato il proprio anello d'oro veniva rilasciato uno scontrino con il quale avrebbero potuto ritirare in seguito un anello d'acciaio, come simbolo di gratitudine della patria. In un primo momento si sarebbe voluto distribuire immediatamente gli anelli d'acciaio ma dato il gran numero di donatori non era stato possibile organizzare in tempo la produzione⁶⁰. Le autorità istriane organizzarono la loro cerimonia di consegna degli anelli di acciaio il 23 febbraio 1936. Concepita come avvenimento centrale a Pola, si svolse poco più di due mesi dopo la “Giornata della Fede”. Era questo ancora un modo per mantenere il consenso della popolazione, tramite un ennesimo raduno propagandistico pubblico, in concomitanza con le prime vittorie (la battaglia dell'Endertà) dopo diversi mesi di “calma” sul fronte etiopico.

La cerimonia includeva anche la messa nella cattedrale e la benedizione degli anelli, mentre la distribuzione fu fatta dalle donne inquadrato nel Fascio Femminile nel Foro polese⁶¹. Fu questa una replica un po' più modesta della “Giornata della Fede”, ma in questo caso si poté usare il Foro, che fu decorato “con centinaia e centinaia di tricolori sventolanti dalle finestre e dalle bifore veneziane, mentre le arcate del palazzo di città e della palazzina comunale, intrecciate di lauro e di bandiere, davano un aspetto festevole e imponente”. Sulla facciata del Municipio era appesa la scritta: “Benedici, o Signore, il simbolo d'amore offerto alla Patria”⁶².

“Le lapidi della resistenza”

Per ricordare il primo anno d'imposizione delle sanzioni, il regime fascista organizzò delle apposite cerimonie per la posa di lapidi commemorative in tutti i comuni italiani, soprattutto sulle facciate degli edifici governativi. Le targhe avevano tutte l'identica scritta:

18-NOVEMBRE-1935-XIV
A RICORDO DELL'ASSEDIO
PERCHÉ RESTI DOCUMENTATA NEI SECOLI
L'ENORME INGIUSTIZIA

⁵⁹ “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 20 dicembre 1935, p. 2; “Lo sposalizio dell'Istria con la Patria”, *Corriere Istriano*, 19 dicembre 1935, p. 2.

⁶⁰ “La solenne celebrazione alla cattedrale e la distribuzione al Foro delle ‘fedi’ d'acciaio”, *Corriere Istriano*, 23 febbraio 1936, p. 2.

⁶¹ *Ivi*.

⁶² “Le fedi d'acciaio benedette dal sacerdote distribuite solennemente al Foro romano”, *Corriere Istriano*, 25 febbraio 1936, p. 2.

CONSUMATA CONTRO L'ITALIA
 ALLA QVALE
 TANTO DEVE LA CIVILTÀ
 DI TVTTI I CONTINENTI

Tutti i comuni verso la fine del 1936 ricevettero “gli ordini di acquisto” per la sistemazione obbligatoria delle targhe, che erano di tre dimensioni: 40 X 60 (prezzo L. 65), 60 X 80 (L. 85) e 80 X 120 cm (L. 160). Nel prezzo non era “compresa la dicitura che verrà a costare L.0.60 per lettera incisa e colorata”. Inoltre, su ogni targa era posto il bassorilievo del fascio littorio, da entrambe le parti del testo. La maggioranza di queste lapidi fu distrutta in tutta l'Italia dopo la caduta di Mussolini nel 1943⁶³. In Istria è ancor sempre possibile vedere qualcuna di queste targhe col testo distrutto.

Alcuni giorni prima della cerimonia, la Confederazione Fascista degli industriali – Unione Provinciale dell'Istria mandò questa lettera circolare a tutte le imprese istriane, con lo scopo di assicurare una buona presenza all'inaugurazione delle lapidi:

Il 18 Novembre prossimo saranno inaugurate in tutti i Comuni d'Italia le lapidi destinate a ricordare l'assedio economico. Le cerimonie inaugurali avranno luogo alle ore 17, alla presenza delle Autorità locali. Allo scoprimento della lapide che reca incise a caratteri indelebili una data che è giusto motivo di fierezza per le popolazioni urbane e rurali di ogni Comune, è intendimento delle Superiori Autorità che presenzi il maggior numero possibile delle maestranze addette delle nostre industrie che tanto hanno contribuito al trionfo delle nostre energie produttive. Siamo quindi a pregare codesta Spett. Ditta di voler provvedere, nel limite consentito dalle esigenze tecniche dell'attività svolta, a che, per il periodo di tempo occorrente dallo svolgersi della manifestazione, le proprie maestranze possano partecipare alla cerimonia. Il tempo trascorso a detto fine (che non deve però in nessun caso eccedere le due ore) sarà possibile (...) recuperarlo in altri giorni della settimana, oltre l'orario normale di lavoro (...)⁶⁴.

Il giorno prima della cerimonia il *Corriere Istriano* annunciò l'inaugurazione di due lapidi: quella commemorativa per l'imposizione delle sanzioni e l'altra in ricordo della proclamazione dell'impero (avvenuta il 9 maggio di quell'anno). La Fe-

⁶³ Eugenio MOSCETTI, “La lapide delle ‘inique sanzioni’ di Guidonia. La riscoperta di un'iscrizione scomoda”, *Annali dell'Associazione Nomentana*, 2011, pp. 8-11; Stefano VANNOZZI, “La lapide delle “inique sanzioni” di Piazza S. Rocco, Origine, storia e distruzione di una pietra scomoda”, *Millemetri*, la rivista di Cercemaggiore, Anno IV, n. 5, settembre - ottobre 2002, pp. 16-17.

⁶⁴ HR-DAPA-55, f. Prefektura Istre u Puli, b. 282, fasc. XIX/6, “Confederazione Fascista degli industriali – Unione Provinciale dell'Istria, Circolare N. 212” (14 novembre 1936).



In alto: targa con la scritta scalpellata posta all'interno delle mura del Castello di Sanvincenti. In basso: lapide sul Municipio di Valle, la scritta è riverniciata ma ancora visibile.

derazione fascista ordinò per quest'occasione la presenza obbligatoria dei membri di tutte le organizzazioni fasciste⁶⁵.

Il giornale polese descrisse la cerimonia d'inaugurazione della lapide sulla facciata del Palazzo municipale in Piazza Foro, svoltasi nelle ore pomeridiane del 18 novembre, come “*imponente, severa, solenne*”. Sulla piazza decorata di tricolori si schie-

⁶⁵ “L'inaugurazione di 2 lapidi”, *Corriere Istriano*, 17 novembre 1936, p. 2.

rarono tutte le squadre fasciste, l'esercito, i rappresentanti del potere provinciale e i comandanti delle strutture militari locali. La banda dell'accademia di marina C.R.E.M. eseguì inni fascisti e patriottici⁶⁶. Eventi simili, che emulavano quelli in tutta Italia, si svolsero pure nelle altre località della Provincia, dove le lapidi furono poste sugli edifici dei Municipi o su altre strutture⁶⁷.

Conclusione

L'imposizione delle sanzioni economiche all'Italia da parte della Lega delle Nazioni come risposta all'aggressione fascista all'Etiopia, entrate in vigore il 18 novembre 1935, fu accompagnata in tutta la Provincia dell'Istria da un'improvvisata campagna propagandistica che presentava la patria come una vittima che aveva bisogno dell'aiuto di tutti gli abitanti. La stampa di regime locale, focalizzata nel capoluogo provinciale di Pola, fu usata per promuovere le misure d'austerità, gli aiuti materiali alla patria, il ricorso ai prodotti nazionali e locali e la demonizzazione degli stati sanzionisti (in particolare Francia e Regno Unito). La campagna di “soccorso alla Nazione”, iniziata con donazioni improvvisate di gente comune, crebbe di livello organizzativo non appena i rappresentanti di rilievo del regime assunsero la direzione delle ben pubblicizzate azioni di donazione. La graduale ufficializzazione del movimento propagandistico di raccolta di beni di valore raggiunse il proprio apice con la “Giornata della Fede”, evento pubblico rituale svoltosi il 18 dicembre 1935, quando le donne consegnarono simbolicamente le proprie fedi nuziali alla Patria. Questo specifico avvenimento fu ben organizzato, in modo da simulare la manifestazione centrale a Roma, ma ebbe anche le proprie specificità locali, come la partecipazione dei parenti di eroi di guerra e fascisti del luogo. L'evento fu ripetuto, in tono minore, il 23 febbraio 1936, quando ai donatori furono consegnati gli anelli d'acciaio in segno di ringraziamento, fornendo in questo modo all'opinione pubblica un motivo per una costante mobilitazione e propaganda. Entrambe le manifestazioni includevano la partecipazione rituale della Chiesa cattolica romana. Il primo anniversario d'imposizione delle sanzioni fu ricordato con l'inaugurazione di lapidi con slogan “contro-sanzionisti” in tutte le provincie d'Italia. A causa della sua natura totalitaria, il regime fascista si sforzava di presentare la propria politica e le proprie azioni in tutto lo stato senza eccezioni, nel modo più uniforme possibile. Sia la stampa sia i documenti d'archivio mettono in primo piano l'effetto unificante che la propaganda antisanzionista ebbe sulla popolazione istriana, come pure la risposta “plebiscitaria” della gente per aiutare la propria Patria.

⁶⁶ *Corpo Reali Equipaggi Marittimi*.

⁶⁷ “L'austero, solenne rito inaugurale delle lapidi”, *Corriere Istriano*, 19 novembre 1936, p. 2.

SAŽETAK

"STISNUT ĆEMO REMEN, NIJE VAŽNO AKO PATIMO". NAPOMENE O PROPAGANDI PROTIV SANKCIJA U ISTARSKOJ PROVINCIJI (1935. – 1936.)

Nametanje ekonomskih sankcija Italiji od strane Lige Naroda kao odgovor na fašističku agresiju na Etiopiju dana 18. novembra 1935. bila je u Provinciji Istri popraćena improviziranom propagandnom kampanjom koja je talijansku državu prezentirala kao žrtvom koja traži pomoć od strane svih njezinih stanovnika. Glavni je cilj te kampanje bila homogenizacija stanovništva i postizanje većeg konsenzusa prema fašističkome režimu. Lokalni režimski tisak, s glavnim osvrtom na provincijsko sjedište, Pulu, korišten je radi promocije ideja austeriteta, materijalne pomoći domovini, nacionalnih i lokalnih produkata i demonizacije sankcionističkih država. Kampanja, koja je počela improviziranim donacijama od strane običnih stanovnika, dobila je na većoj organizaciji čim su istaknuti lokalni predstavnici režima preuzeli vodstvo u djelima dobro publiciziranih donacija. Propaganda je kulminirala javnim ritualnim događajem dana 18. prosinca 1935., kada su žene simbolički predale svoje vjenčano prstenje domovini. Taj je događaj bio specifično pripremljen da simulira glavni događaj u Rimu, ali je uključivao lokalne elemente, kao što je bilo sudjelovanje rodbine lokalnih ratnih ili fašističkih heroja. Na kraju, prva godišnjica nametanja sankcija obilježena je inauguracijom ploča s protu-sankcionističkim sloganom u svim talijanskim provincijama. Zbog svoje totalitarne prirode, fašistički je režim nastojao da se njegova politika i akti obzerviraju u svim dijelovima države bez izuzetka i što je uniformnije moguće. Kako tisak, tako i arhivski dokumenti ističu unificirajući efekt kojega je anti-sankcionistička propaganda imala na stanovništvo Istre, kao i "plebiscitarni" odgovor ljudi koji su pomagali vlastitoj domovini.

POVZETEK

"STISNILI BOMO PAS, NE GLEDE NA TRPLJENJE". KRATEK OPIS PROPAGANDE "PROTISANKCIJ" V POKRAJINI ISTRI (1935-1936)

Gospodarske sankcije, ki jih je Italiji naložilo Društvo narodov kot odgovor na fašistični napad na Etiopijo, so stopile v veljavo 18. novembra 1935. V Pokrajini Istri jih je pospremila improvizirana propagandna kampanja, ki je italijansko državo predstavljala kot žrtev, potrebno pomoči vseh svojih prebivalcev. Lokalni režimski tisk, ki se je osredotočal predvsem na pokrajinsko prestolnico Pulj, je služil za promocijo varčevalnih načrtov, materialne pomoči domovini, uporabe nacionalnih in

lokalnih izdelkov ter demoniziranje držav sankcionistk. Propaganda je dosegla svoj vrh z obrednim javnim dogodkom "Giornata della Fede", ki je potekal 18. decembra 1935, na katerem so ženske simbolično izročile domovini svoje poročne prstane. Prvo obletnico uvedbe sankcij so obeležili z inavguracijo spominskih plošč z napisom "protisakcionisti" v vseh italijanskih pokrajinah. Tako tisk kot arhivski dokumenti postavljajo v ospredje združevalni učinek, ki ga je protisankcionistična propaganda imela na prebivalce Istre, kakor tudi "enoglasen" odziv ljudi, da pomagajo svoji domovini.